

All'Onorevole Signor
Ministro della Pubblica Istruzione
Mariastella GELMINI

e p. c.

Al Signor Presidente della Repubblica
Giorgio NAPOLITANO

All'On. Signor Presidente del Consiglio
Silvio BERLUSCONI

All'On. Senatore Presidente emerito della Repubblica
Francesco COSSIGA

All'On. Senatore
Giulio ANDREOTTI

Roma, 28 Agosto 2008

Eccellenza Onorevole Signor Ministro della Pubblica Istruzione,

Il Suo Ddl presentato al Consiglio dei Ministri lo scorso 1 agosto e approvato definitivamente in quello odierno del 28 agosto e che apporta modifiche ed integrazioni al vigente Statuto delle studentesse e degli studenti della scuola secondaria, ossia rispettivamente a quanto contenuto nei D.P.R. n. 235 del 21/11/2007 e D.P.R.n. 249 del 24/06/1998, più specificamente in materia del voto di condotta, mi sollecita una riflessione ed una presa di posizione che con la presente Le esprimo.

Sono un professore giovane ed insieme un giovane professore di ruolo. Dal 2001 dopo superamento di pubblico concorso a cattedra per titoli ed esame, quello del 1999, ho preso servizio sulla classe 037A Filosofia e Storia. Prima di diventare tale, anch'io sono stato uno studente ed ho sperimentato nella mia carriera scolastica quattro bocciature, alla base delle quali ci stava anche o prevalentemente la motivazione comportamentale che implicava, nella volontà dei docenti, anche quella comportamentale, ossia la genericamente detta condotta. Dopo aver conseguito la maturità a 22 anni, mi sono iscritto a 23 all'università, mi sono laureato due volte con il massimo dei voti e la lode, ho continuato a studiare per il dottorato nelle università di Berlino e Heidelberg. Rientrato in Italia e prendendo servizio nella scuola ho compreso dal di dentro le motivazioni del mio ritardo, delle mie bocciature, di quei problemi che per me non erano né familiari, né sociali o di apprendimento. Le bocciature per la condotta, mascherate da scarso rendimento, non sono state in nessun modo quelle che mi hanno determinato nella volontà di andare avanti, quanto invece l'esigenza di conoscere e di capire, direi di rischiarare. Non mi sento né un redento né mi sono mai pentito né mi pento oggi di tutto quello che è stata la mia disastrosa carriera scolastica e dei conseguenti dispiaceri arrecati ai miei genitori. Rifarei tutto quello che ho fatto.

Non sarà il voto in condotta a ridurre il fenomeno del bullismo, né a migliorare la condizione socio-pedagogica di tanti studenti che quotidianamente, durante le ore di permanenza dentro le aule scolastiche, sperimentano la noia e la depressione come sintomi ed effetti soggettivi ascrivibili all'arretratezza della istituzione quando non anche alla grettezza ed alla povertà spirituale e talvolta culturale di docenti che molto pretendono senza aver mai nulla dato. *Nemo dat quod non habet*. Lei, onorevole Signor Ministro, sta mettendo un'arma nelle mani di una istituzione che già dalla fine degli anni Sessanta è stata popolata e gestita da una classe di traghettati dalle università - dove i fermenti della contestazione esprimevano il peggio della volgarità e della violenza (si defecava perfino sulle cattedre per evitare che i professori facessero lezione e si costruivano trincee che non fanno per nulla invidia a quelle dei Talebani e delle guerriglie) - all'insegnamento con una laurea non di rado corredata da diciotto politici e con concorsi superati grazie a sanatorie o abilitazioni varie. Neppure le più o meno recenti immissioni (probabilmente la mia in testa), e le defatiganti strategie che un popolo di laureati ha dovuto e continua oggi a percorrere per avere una cattedra anche in provincia o una supplenza, non hanno arrecato vantaggio all'istituzione. Se consulta le graduatorie di tutte le scuole d'Italia si accorgerà che, ad oggi, possiamo assicurare insegnanti per almeno altri trent'anni se non di più. Le considerazioni che si potrebbero fare inoltre sulla retribuzione, sullo stipendio, anche in relazione con gli altri paesi, la Germania ad esempio, oltrepasserebbero lo scandalo.

Il voto in condotta finirà per essere la trasversale di divergenze e di dissensi che si generano e si animano in ogni naturale contesto popolato da giovani e che talvolta sono espressi con una spontanea esuberanza tipica non di un gruppo criminale o di un serraglio di bestie, ma di adolescenti che vengono a scuola per imparare, per capire anche i loro eventuali errori e per esprimere non di meno le loro critiche. A costoro deve essere insegnato, prima di tutto con gli esempi, il corretto significato della libertà e del limite, quello della giustizia e della responsabilità, rendendoli progressivamente coscienti del loro ruolo e dei significati della vita che essi vanno cercando ogni giorno in modo sempre nuovo. Una sanzione di questa portata, oltre che a determinare una pericolosa pregiudiziale, inficia ed è in sostanziale contrasto con la valutazione sul piano didattico, culturale e intellettuale, dal momento che ne diviene parte integrante. Non mi meraviglierei se i fautori

ed i sostenitori del Suo provvedimento sul voto in condotta con effetti decisivi sulla carriera degli studenti, fossero proprio coloro che negli anni Sessanta (ma oggi da docenti della primaria e secondaria superiore, alle porte del pensionamento) occupavano le università, aggredivano i professori e poi, con una continuità ideologica e psicologica che è tipica dei falliti, hanno trasmesso questa cultura e questo senso dell'intolleranza nelle aule delle scuole, magari infarcita di qualche spuria lettura di frammenti di classici latini e greci, di qualche sommaria informazione di biologia, di qualche riassunto di letteratura o sintesi di storia o propaganda politica fatta passare come lezione di filosofia. Gli stessi docenti che imponendo l'inappellabilità delle loro sanzioni e dei loro giudizi e l'infallibilità delle loro posizioni, amano mobilitare cortei e promuovere occupazioni nelle scuole, essi, ai loro dissidenti o rei di lesa maestà, non negheranno certo il sette o il cinque in condotta. Il contrario è vero: mi permetto di rammentarLe, uno tra molti, ma anche recente episodio avvenuto a febbraio 2007 nell'Istituto tecnico per geometri "Pitagora-Vivante" di Bari. A causa di una richiesta di autogestione (che non è occupazione) che gli studenti avevano formulato, recandosi in corteo presso la sede centrale dell'istituto, è stato loro assegnato in massa, con una imposizione veramente abusiva e ricattatoria messa in atto dal preside di quella scuola, non solo sette, ma anche sei e cinque in condotta, in quanto quella richiesta e quel corteo organizzato sono stati giudicati assenza collettiva e diserzione delle lezioni. Un altro caso riguarda una sentenza del TAR Lombardia relativa ad uno studente dell'istituto Franceschi Quasimodo di Milano al quale nell'anno scolastico 2004-05 non era stata consentita dal consiglio di classe, proprio per il voto in condotta, la promozione dalla I alla II media. L'organo di giustizia amministrativa ha cassato per ben due volte la "condanna" del consiglio di classe. Quanto nel sistema di valutazione scolastica corrisponde o si vuol far corrispondere al voto di condotta, proprio perché riguarda elementi di natura emotiva, psicologica, caratteriale e quanto altro caratterizza la straordinaria natura dell'uomo (che è, in quanto *individuo*, unico e irripetibile), la sua *haecceitas*, non può assumere una valenza deterrente il proseguimento di una carriera di studi che deve o dovrebbe preparare i cittadini di domani e garantire il loro inserimento nella società, nel lavoro, che già sono di per sé realtà difficili e tutto questo nel pieno rispetto della dignità umana e della personalità di ogni singolo uomo, anche di quello giudicato più indegno. *Errores corrigantur, errantes diligantur*, ammoniva sant' Agostino che di cinque in condotta nella sua adolescenza se ne sarebbe guadagnati tanti. Non potrà mai esistere un criterio di misurazione per ciò che oggettivamente non può essere misurato in quanto ogni docente avrà, per la stessa ragione, un modello di riferimento di studente ideale.

Onorevole signor Ministro, gli studenti che ancora oggi vengono a scuola, e che noi dobbiamo ringraziare in quanto tentano di trovare in questa istituzione sicurezza e protezione e non meno valide motivazioni alla loro crescita ed al loro futuro, che altrove forse non hanno, vogliono parlare, hanno bisogno di parlare, di dialogare, di esprimersi, di manifestare il loro pensiero, di capire... So benissimo che i moltissimi documenti, programmi, decreti, leggi, circolari, la Costituzione stessa, hanno da sempre sottolineato il carattere specifico della scuola quale comunità educante interagente con la più vasta comunità sociale, ma se oggi si è costretti ad applicare provvedimenti e sanzioni come quelli previsti dal Decreto che Lei ha portato al Consiglio dei Ministri, significa che ciò è rimasto solo sulla carta, ossia che la scuola non è stata nulla di questo. Anche il ricorso alla patetica lagnanza della crisi dei valori, se facciamo attenzione, altro non è che una ridicola constatazione del quanto rivoltato.

Onorevole signor Ministro, veda di vagliare altri provvedimenti che possano individuare ed intervenire sui mali della scuola al suo interno e non sugli effetti che le più radicali e radicate degenerazioni hanno provocato e continuano ancora oggi a provocare, anche sotto le forme differenziate di comportamenti disagiati e disturbati che indichiamo con un termine assai generico di bullismo; di questi comportamenti se ne possono trovare analoghi e diffusi anche tra il corpo docente. Dobbiamo capire prima di tutto perché questo avviene e capire è sempre più importante che giudicare o condannare. A tal proposito trovo invece veramente pregevole e sono sicuro dell'efficacia che produrrà l'insegnamento obbligatorio dell'educazione civica e delle norme di diritto costituzionale. Altrettanto efficace ed opportuna è anche la deliberazione che riguarda il controllo delle edizioni e riedizioni dei libri di testo che da strumenti di cultura sono diventati strumento di guadagno per alcuni e di sacrificio dispendio per altri.

Le azioni palesemente contro la legge, le violazioni, gli abusi, rientrano in un complesso di forme e di espressioni di turbamento di qualsiasi comunità e per questo al concetto di società è immanente quello di diritto: *ubi societas ibi ius*. La scuola è pur certo una società, ma sotto un aspetto più peculiare essa è un'altra

cosa. Non è il tribunale, né il consiglio di classe può essere trasformato in una camera di consiglio che prepara una sentenza o in una sezione della Corte di Cassazione. È innegabile che gli ultimi fatti di cronaca che hanno interessato il mondo della scuola per quello che riguarda gli episodi di violenza o di immoralità hanno posto la ragion d'essere di interventi per fronteggiare realtà sempre più problematiche che evidenziano deprivazione e abiezione, ma anche da questo punto di vista e per questi fini, la considerazione del voto di condotta come soluzione non appare per nulla rassicurante. Anzi! A sanzionare atti che coincidono con la violazione dei codici o anche alla base dei quali vi è materia di presunto reato, ci deve pensare l'organo della giustizia cui i responsabili di tali atti potrebbero essere immediatamente segnalati o denunciati, questa volta sì dall'autorità scolastica se ciò avviene nei locali di pertinenza. Per i minorenni esiste il competente tribunale. Tutto ciò lasciando separato il piano della valutazione del rendimento scolastico e della cultura, da quello della disciplina o dell'erogazione delle sanzioni che il Suo decreto prevede. Quando il provvedimento adottato invece dal solo arbitrio del consiglio di classe o da un gruppo di docenti che hanno preso di mira un alunno, raggiungerà il destinatario, costui vedrà ancora di più crescere il senso del suo sconforto e della sua conseguente emarginazione, coralmemente agevolata da atteggiamenti di compiacenza della restante comunità scolastica, integra e adattata, verso i docenti-giudici. Allora sarà davvero iniziata non la restituzione dell'ordine e della disciplina, ma la strada dell'abbandono e della considerazione odiosa dell'istituzione che verrà per forza vista come nemica, perfino la discriminazione velatamente diventerà una categoria del pensare e dell'agire all'interno della scuola. Cresceranno anche dal di fuori le manifestazioni a dispregio dell'ordine e della condotta. A raccogliere e recuperare questi condannati, non ci sarà purtroppo nessun'altra scuola di Barbiana, ma la progressiva dissennatezza e l'ozio dispendioso di risorse che metteranno in ginocchio tante famiglie e che arrecheranno all'interno di queste ancor più seri problemi e squilibri. Questi figli che diventeranno di nessuno saranno privati per sempre di quegli indelebili ricordi di scuola che riempiono di gioia l'animo di quanti in essa invece hanno trovato serenità e dialogo, comprensione e cultura, fiducia e credibilità: la buona condotta è il risultato di un rigore che non si impone con simili provvedimenti.

Onorevole Signor Ministro, accetti, nella libertà di pensiero della quale ritengo di poter ancora godere, questa mia riflessione e con essa - assieme all'eventualità che prospetto di poter mai mettere in atto il provvedimento che oggi è stato decretato o di poter esprimere la mia partecipazione all'erogazione di simili sanzioni - i sensi della mia stima e deferenza e l'augurio di un buono e proficuo lavoro per le sorti della scuola italiana.

Maurizio Cosentino

Docente di Filosofia e Storia
Liceo classico statale "Virgilio" di Roma